



Nel cielo
dei
serpenti

Anna Maria Scaramuzzino

Anna Maria Scaramuzzino

NEL CIELO DEI SERPENTI

La vita è ancora un feto nel mio grembo.
E la partorirò se vi affonderai le mani.

A zia Bettina e zio Giovannino
con l'affetto che meritano

Ovunque sul corpo
i tuoi momenti.
E sulle tue labbra
bacio me stessa.

Condannata nell'anima,
ho mancato il cielo.
E sulle mie labbra spente
piange un bacio.

Preparo un altare.
Per un dio pagano?
Per un dio lontano?
O per un dio inutile?
Ma troverà lacrime da maledire.
E mi strapperà le ossa,
mi violenterà la carne
e mi vieterà la morte.
Ma io sarò padrona
del suo inferno.

Ho vegliato la notte
con uomini intirizziti tra le gambe,
lasciando albe a sonnecchiare nel buio.
Ho aspettato un uomo di sole,
un cuore d'amore,
un sesso di stelle.
Le carezze non sciupano lenzuola
e nelle tue mani mi ritrovo intatta.
Ora veglio le stelle
e mi abbrutisco al sole.
Sonnecchia il sesso tra le mie dita.

La mia stanza è sola.
La mia mente implora.
Ho la vita alle spalle
che sparge sole.
E chiudo la finestra.

Girano i pianeti
perduti nell'universo,
gira la terra
perduta in se stessa.
E girano le mie palle
perdute alla nascita.

Uno strappo.
Per finire nel solito concime.
E la voglia
rimane incantata
Le ginocchia non mi trattengono
e cado su di me
aspettando il morso della terra.
Ma è duro lo strato
che mi ha partorito.

Non posso inseguire,
né allontanarmi.
Il mondo si dilata
per aprire voragini
che trattengono.
La mia fisica quantistica
si sottrae alle costanti gravitazionali
e libera l'orizzonte degli eventi.
Ma la crepa temporale
è dentro l'anima,
nel mio tempo,
che porta a ieri
per scagliarmi nel dopo.

Indietro.

In tre croci piantate nel futuro,
nei fili spinati di inconsapevoli martiri
e in una fede che non trova idoli.

Indietro.

Nelle battaglie di uomini,
di uomini in odio
nell'odio di cuore e di forza.

Indietro.

Nelle caverne di silenzio,
di occhi nudi e pelle al sole,
di menti ignare e clave all'erta .

Indietro.

Nel quieto Eden.

Ma perché Adamo ed Eva
non hanno mangiato il serpente?

Sogno il tempo
e le sue larve.
Cade il riposo
nelle notti lontane
tra gli assalti delle ombre
e le aguzze luci
dietro le finestre.
Pareti chiuse nel cuore
e pensieri tra galassie
a cercare un buco nero.
Il baratro non basta.

Mi stendo nella notte
assorbendo stelle
e invidiando la luna
che riflette lo spazio.
L'universo si espande
intorno al nulla,
l'immenso si esalta
tra energia e materia,
e io implodo
nel mio buco nero,
che frena la luce
e il mio viaggio nel tempo.
Velleità cosmiche.
Io sono soltanto una vita.

Galassie tra relatività ristretta
ed espansioni infinite
per ingigantire il tempo.
Indizi di universo.
Due occhi e due labbra in amore
per oscuri attimi da innescare alla vita
Incertezze di uomini.
Occhi mai asciutti
e ossa bruciate dalla terra
per fiaccare l'uomo.
Preferenze di Dio.

Umiltà in mondi invocati
e incontri sotto la vita
Senza orgasmi
E' incerto Dio
curvo di preghiere.
Ancora una condanna
o schiudermi al buio?

E ripeto.
E mi ripeto.
Crudelmente.
Ostinatamente ignara.
Mai più madre.
Mai più donna.
E dai miei vecchi occhi
incinti di lacrime
nessun aborto.
E' questo l'addio.
Perché voglio ridere?

L'attimo oscuro di Dio
scandisce i giorni
insinuandosi ovunque.
Per fermarmi.
Non si può forzare la vita.
La morte mi muore attorno
ma io rimango viva in lei.

Sotterro la terra sazia di anime
nutrendo il fango dell'infanzia
mai arrivato alle labbra.
Cicale e gufi spaccano il buio,
incantano e brillano le stelle,
uomini e donne sollevano coperte,
urla e baci usurpano il silenzio.
Mi culla una lucciola,
ma è solo una lanterna.
E torna l'insonnia.

E sorrido
e non so di morire.
E aspetto
e non so di restare.
Qualcuno bisbiglia
ma è l'eco di un urlo.
E aspetto
e so che non torno.
E sorrido
perché so di morire.

Mi scanso.
Mi evito.
Ma mi finisco addosso.
E allora apro gli occhi all'allegria.
Una risata non è speranza.
Una bevuta non copre un sogno.
Un'incontro non sorprende.
E ritorno,
stanca di allegre lacrime.
Mi scanso.
Mi evito.
E mi sfinisco addosso.

Attorno...
A cercare.
In me...
A frugare.
Negli altri...
A fiutare.
E non bacio.
E non accarezzo.
E desidero.
E le mie labbra spasimano.
Imitate dalle altre.

Sono ovunque.
Ma ignorata
E dalle mie tempeste di nulla
stacco un sorriso all'amore.
Grazie?
Di nulla.

Giorno di compleanno

Vorrei essere altrove.

Vorrei essere.

Vorrei.

Potrei essere altrove.

Potrei essere.

Potrei.

Dovrei essere altrove.

Dovrei essere.

Dovrei.

Il sole è tale
pur se sprofonda nel buio.
E ancora riscalda.
Il tuo amore è tale
pur se piange nell'anima.
E ancora riscalda.

Giorno di Pasqua

Una voce che non sa di madre.
Un'attesa che non sa di figlio.
Un ricordo che non sa di gioia
Una speranza che non sa di vita.

Amore di cuore
per due labbra lontane.
Amore d'attesa
e attesa d'amore.
Circondavi la mia anima
per non farla fuggire
e l'amavi per non farti amare.

Umiliata alle lacrime
e alle mani vuote di te
guardo il mare
che si trascina in orizzonti lontani
e calpesto impronte sconosciute,
lasciando sulla sabbia segni disperati
che un'onda ignara assorbe
e poi scompare.

Sto correndo col mare
nel suo lontano nulla
e da uno squarcio di sole
ti vedo chino sulla sabbia
a cercare la mia impronta.

1990 - 2000

Persa tra le mura di Dio
mordendo altari di lacrime
e statue di dolore.
E gli angeli non volano.
Croci ovunque,
nei bisbigli della fede,
tra le dita
e intanto rintocchi di menzogne
danno vittoria alla piet .
E il Vangelo non muta.
Gradini affilati
che tagliano il cuore
mentre l'ostia si scioglie
tra voci di eterno.
Il Paradiso
  lo spettro della vita.
E Cristo ha un'anima sola.

7/11/1993

Sono le otto.
E tu ancora non vieni.
Il maltempo impazza nel Sud
e Scalfaro fa tremare l'Italia,
la Lazio eliminata dalle Coppe
e quattro morti nello scontro in autostrada.
E tu ancora non vieni.
A Mogadiscio si spara
a Sarajevo si ha fame
la California è rovente
Di Pietro ha la scorta.
E tu ancora non vieni.
Gli statali in cassa integrazione,
i pentiti imprigionano la mafia,
Nardi non è più nella tomba
e il sangue si nutre di AIDS.
E tu ancora non vieni.
Il mondo vacilla
ma è solo TV.
Sono le nove.
E tu ancora non vieni.
La tua impotenza peggiora...
Mettiamoci a dormire.

9/11/1993
(Nel mondo e in me)

Si spara
Si spera
Si spira.

Ti amo
Ti chiamo
Ti bramo.

Tra le braccia
non sempre c'è Dio,
e Satana aspetta pregando.
Vivo così,
tra i morti della vita
che non possono piangere
che immobili non amano
e silenziosi
distendono i corpi
col viso rivolto alla terra
scavando coi denti
a cercare l'ultimo bacio.

A.

Il mio corpo è in festa rincorrendoti
e tra brividi di allegria
e sorrisi d'ansia
ricompongo un lontano infinito.
Vorrei solo aspettarti
e lasciarti brillare
fra tante spente scintille,
ma abissi inutili intorno a noi
e monotonie di fredde montagne
ritardano il tempo
e storpiano incanti.
In te c'è la menzogna del bello
e quantità d'armonie
e in te afferro me stessa
per legarmi alla vita
o strappartela.

Dormi nelle mie notti
afferrato al ventre
popolato da dei fantasmi.
E quando il risveglio
tocca le rughe dell'alba
torna il piacere infelice che t'accosta ai miei occhi.
Sono ancora abbracciata a te.
Ma
forse
soltanto abbracciata ad un sogno.
E alla sua avventura.

Angeli storditi
e giganti inermi
s'azzannano nella mia mente
per contendersi le ombre,
scavate dalle ginocchia
o intrise di paura.

E
stordita anch'io,
persa in un corpo a lutto
scavo nel cimitero
del mio paradiso.

Primavere nel fango
hanno corroso la carne.
E prostituta stanca
seduta sui marciapiedi
col fiato dei cancelli alle spalle
e il divagare del mare negli occhi
aspetto d'amarti.
Senza prezzo.

Amarti allora
era chiedere forza al dolore.

Amarti ora
è chiedere un acconto alla morte.

Ombre di fuoco
e fuochi senza cenere
nel paesaggio dell'anima
riflesso allo specchio.
Che si riscalda di noi.
Che lentamente si scompone
per rimettermi a te.
E scatenò le labbra
per baciare
le cicatrici delle tue.

Scaglio montagne alle stelle
ma nel cuore dei giorni
il tonfo di un sogno.

Sono ancora qui.
In disparte.
Ad afferrare la vita con gli occhi.

Giaccio ovunque.
In ogni silenzio.
E il mio urlo è stanco.

Un incontro.
Un futuro.
Un'idea.
E tagliare la morte in due.

Triangolo di vita

In questa irragionevole vigilia della morte,
tormentata dalle sue qualità
e insofferente
ai sotterfugi della speranza
poso sulla mia anima
il serto della rassegnazione.
E questa sconfitta
pesa sulla natura
su mia madre
su Dio.

A MARIO B.

Nell'angolo delle mie età
contemplo amori segnati,
sogni superati.
Non ho un altare
per nuove preghiere,
né un covo
per altre stelle.
E allora gioco col tuo volto
sorridente al rassegnato lamento
dei miei troppi anni.

Cresce il sole ogni giorno
per fare ombra alla morte.
Ma l'uomo la illumina col dolore.

IMMUTABILITA'

Di fronte a te
e il sesso spalancato.
Gli animali leccano
le proprie ferite.
E tu che aspetti?
Nessuna cicatrice
gioverà al mondo,
né ostruirà
i tuoi immutabili accessi,
e sarai sempre chino
a ferire,
portandoti dietro,
anche tu,
il dolore.
+

La mia storia è tua.
Mille date
hanno preso possesso di me
e in ognuna
aguzzi il tuo esistere.
Camuffavi il cuore
con la bellezza degli occhi
e strisciavi le mani sulle mie
come serpenti affamati d'erba,
aspettando che schiudessi le labbra
per frenare la tua anima folle.
Ti trascino ancora
sulle mie date,
ma i peccati
non vivono sui gradini delle chiese,
né i miracoli cattivi
addolciscono il dolore.
Sei la bugia
della vita che porto,
la lacrima sporca
di tutto il mio pianto.

Ancora vicini
tra allegorie lontane
e frenate melodie.
Ritarda la dolcezza
a devastare i simboli
di cupe tristezze.
E' ormai logora
la libertà del meglio.
Forse oggi
forse poi
spezzando l'eco dei nostri corpi
ci fermeremo nella memoria delle stelle.
E quando cadranno i mistici pudori,
e i forsennati amori
rotoleranno sulle terre arate
tornerò a prendermi la vita
se non l'hai già divorata.

CARE PUTTANE

Vi invidio, care puttane,
così piene di corpo e di destrezze al bando,
eleganti dee di infangate passerelle,
larve di piacere raccattate ovunque.
C'è un vero sorriso
tra i rossetti amari che le vostre labbra ingoiano
e tensioni di vita
nelle attese ostinate su fondi di strada.
La solitudine
per voi
non ha silenzio,
bisbigliata tra le braccia che stringono e consumano.

Scaldate la vita dentro i vostri fianchi.

Vi invidio, care puttane,
perché questo mio corpo
non ha una strada e nessun prezzo d'uomo.
Niente rossetto sulle mie labbra nere,
e le attese
chiuse dentro gli occhi.
Cedo la mente a immagini di fango,
e mi raccatto a pezzi
da un fondo di follia.

P.M.

Casa d'ombre impigrite
Di inerti ricordi
Di vetri salmastri
E ruvidi letti.
Mendicare o liberare un mistero.
P.M.
Per Martirio.
Un abbraccio
Una barca trascina un'onda sulla riva
Labbra sui capelli
Sospirano i muri
E si riapre il tempo.
P.M.
Per Magia.
Casa rimossa ad altri ricordi
Il mare porta via le sue onde
Guizza il tempo
E volano i tuoi riccioli persi.
L'amore non trattiene.
Andremo ovunque
Sprecando Dio
P.M.
Per Morire.

Morte mia.
Donna o uomo?
Se donna
rifletti sul mio opaco corpo
le tue bellezze.
Frena quella rivale
che mi costringe a fuggire
a sfuggire,
sii etere selvaggio
per gli incontri
che rendono schiave le migliori virtù
e padrone il dolore.
Se uomo
distenditi su me
in quell'amplesso
che la luce mi nega
e finalmente
tra le tue braccia immobili
vivere l'estasi
del compiuto amore.

Vita mia.
Donna o uomo?
Se donna
incidi sul mio corpo perdente
le bellezze negate,
consola le fughe
della mia incoscienza,
magnificami nell'anima
la natura che mi esclude.
Sii violenza
per i sentimenti
che chiedono miseria
e per i sogni
che pretendono calore.
Se uomo
non sfuggirmi ancora,
fermati sul mio ventre immaturo
e mostrami la tua forza
in un amplesso
che tormenti il piacere.
E finalmente viva
ti stringerò felice
tra le gambe lacerate.

Una sera
e su un riflesso di luna
arrivasti ai miei occhi.
Appannasti furie e sgraditi miraggi
inchinandoti al mio mondo servile,
ai sudori infantili dedicati al dolore.
Contemplavi il mio sguardo
di allegra accattona
accordando i miei inni solitari
e frenando gli insulti più rari
che mi colpivano ovunque.
Mi piegai alle tue dolcezze
e mutai in sogno ogni tuo respiro.
Ti elevai a santo e tiranno
e divenni schiava dei tuoi umili miracoli.
La bellezza impaurisce i sensi
... ma ti amavo.
Per giorni
tra stornelli e campane
soffocata dalle nostre mani confuse
e da baci pensati
tra lame di sole e furtive emozioni
ti divisi con me.
Mi mostrai al tuo corpo autentico d'uomo,
mi arrampicai,
scavai,
franando sulla tua pelle inquieta.
L'amore stimola il peccato
... ma ti amavo.
In un momento di stelle
di risacche in mari abbandonati,
di caldi nidi e voli estranei di luce,
abbracciato ai miei desideri
ti cercasti anche tu.
L'amore è preghiera profana
e non sconta i peccati,
e su un riflesso a brandelli
tornasti uomo di sempre.
L'alba ricalca i suoi lividi
in un perpetuo presente.
Scaldano ancora le nostre anime pezzenti
ma il nostro corpo
ora
emana dolore.
Vorrei strapparti
dai tuoi altari di quotidiano dio
e spegnere i bracieri
di consueti culti
... ma ti amo.

Amante pazzo
sulla mia bocca
o bimbo infelice
che rincorre le mie braccia?
Dimensioni improvvisate
confuse
con la mente in abbandono
e fruscio di carezze.
Carezze violentate con candore.
Padre cattivo
dalle mani stanche
o uomo costretto
a scansare la sua carne?
Forse sei solo maschio
e le tue martiri capricciose.
Poggiando le ginocchia
su quella trave distorta
un tempo culla
con te sogno
e domani legno di morte
io cerco in te pietà
dio del mio dolore.

In marciapiedi solitari
e in stanze buie, amori.
Sui moli estivi
in stalle e boschi, amori.
In celle e androni
su terrazze e in cabine, amori.
E io,
al centro della vita,
aspetto.

IO... DONNA

Col tempo nacque il mio tempo,
si svegliò quella luna tramortita
e respirarono le stelle.
E piansi e risi come gli altri,
abboccai a qualsiasi esca mi portasse via.
E divenni uccello, fiore, donna.
Presi emozioni e meraviglie e volai,
profumai sudori, illusioni e parole
di chi cercai,
una mano sul cuore e cento sul seno
e conobbi l'amore e il suo seguito.
E poi tu,
onda nutrita di scogli
che non conosce risacca.
Tu, con risa e inganni
che sciuparono cieli di dolcezza,
che uccisero i maghi e le fate
di questa mia favola ingenua.
E persi piume, petali e pudori.
Mi inasprii, mi sciolsi e finii
concependo
così
la vita
come il fallimento dell'eternità.

OLOCAUSTO

Uccidere.

Sterminare.

La Stella di Davide
continua a bruciare
sulle coscienze.

I cristiani per Cristo.

gli ebrei per Hitler.

A chi ancora?

L'uomo copia sempre se stesso
e traduce in sangue
ideali in disuso.

E così conquista la vergogna.

DA ME IN POI

Bastardo il seme che ingoiò mia madre
- e come colpa le rimase dentro –
ed il suo ventre da cui schizzai
come un peccato dinanzi al confessore.
Bastardi le trecce, la scuola e i fiocchi bianchi
come cilicio per sopportare il peggio.
Bastarde le ostie che mi davano Cristo
e mi scioglievano i sensi,
quella macchia di sangue che ancora perdura,
quel bacio tra i denti che ancora consumo,
quell'insipido orgasmo della prima rivolta.
Bastardi gli amori
che come zingari si sono accampati
sulle mie necessità di donna,
lasciando nei letti bagnati
residui di pudori e incerte speranze.
Bastardo tu
su cui adagai anni insicuri,
i tuoi occhi azzurri
che raccolsero le mie tristezze,
le tue mani che ricostruirono i miei sensi,
il tuo addio che insultò tutto questo.
Bastardi i sogni che ora chiedono aiuto
e le fantasie che come onde impazzite
mi costringono altrove.
Bastardo l'uomo che non sa essere Dio
e si consola distruggendo miracoli.
Bastardo il futuro
che lascia insolute le stesse esperienze.
Bastarda la morte che impone paura
e distrae ogni accenno di felicità.
Bastarda io
che mi ritrovo per vivere
nel paesaggio di infantili malinconie,
che ricerco emozioni scontate,
che rivivo nostalgie di amori inventati.
Bastarda io,
artista mancata
di una consapevole follia.

IN UN LETTO

Sei silenzioso e chiuso
mentre dilaghi sulle mie lenzuola.
Gambe larghe e indolenti le mie
e tu accovacciato
come un gatto al sole.
Non si cacciano così i topi scuri.
La luna, fuori,
si compiace e stride,
poi lecca il buio
e s'appicca ai vetri.
Perché non imitarla?
Orbite vuote di zingari lontani,
passi sul terrazzo,
foglie contro rami,
tremano i miei seni di stoppa
a sostegno dei tuoi muscoli rappresi
e nell'orgasmo trovo la palude.
Sono più vecchia
e il mio sesso spella.

Sono lontani i nostri respiri
ma siamo ancora
nella memoria dell'anima.
Un giorno
il sole
schiuderà un nuovo sonno
e gusteremo insieme
l'umile caffè del risveglio.

Anna Maria SCARAMUZZINO, nata e residente in Sicilia.

Publicazioni (racconti):

Ipotesi di morte – Edizioni Ila Palma-Palermo

Esempi estranei – Lo Faro editore – con prefazione di **Dacia Maraini**

Verde d'uomo – Casa editrice La Luna – Palermo (

Le Piccole Storie di Fantaluna e altre favole – Midgard Editrice

Alienazione spontanea quotidiana (poesie) – Prospettiva Editrice

Sbalzi d'umore – (*accozzaglia umoristica*) - Lulu

annamaria.scaramuzzino@gmail.com

Poesie d'amore e non,
in un misto di seducente tristezza e di velata ironia

annamaria.scaramuzzino@gmail.com

